



FORLÌ E PROVINCIA



CORONAVIRUS | I GIORNI DELL'EMERGENZA

«Ogni giorno fino a 20 interventi su casi di Covid»

Il primario del Pronto soccorso, Andrea Fabbri: «Siamo 250, in un mese servirebbero 6.500 dispositivi di sicurezza. Quale ospedale può averli? Nessuno»

FORLÌ
ENRICO PASINI

Affrontare l'emergenza e saperla gestire: è il loro compito, la loro missione. Quando si dice "essere pronti a tutto", medici e infermieri del 118 e del Pronto Soccorso sanno che questo "tutto" può avere mille aspetti differenti da padroneggiare. Mille, più uno: quel Coronavirus che ha improvvisamente fatto saltare il banco, sconvolgendo la vita di ogni italiano e stravolgendo il lavoro, le prospettive, i protocolli, il modo stesso di agire e pensare di chi, come gli operatori sanitari, ha dovuto imparare in fretta a camminare nel buio, a convivere con l'inafferrabile, a combatterlo.

Pronto Soccorso, Medicina d'urgenza e 118 sono gli avamposti di questa lotta quotidiana. Fatta, per le cronache, di assetti numerati di contagi, ricoveri e decessi. Per loro, invece, fatta di volti e voci di questi "numeri". Occhi negli occhi, quindi, e medici e infermieri non possono mai abbassarli. Per questo il direttore dell'Unità Operativa, Andrea Fabbri, mette davanti ai dati, le persone. Le "sue".

«È cambiato tutto, gestire questa situazione è complesso e lo vedo ogni giorno sui visi dei nostri operatori che ci permettono di mantenere un'organizzazione efficace per la loro straordinaria disponibilità -

afferma - In queste settimane per chi lavora qui non esistono ferie, neppure vincoli contrattuali: si rimane, stretti al servizio da svolgere con una motivazione che commuove. I reparti sono diventati la loro casa, le cucine le loro cucine. Anzi, quelle dei forlivesi, perché è incredibile vedere quanti doni di ogni tipo arrivino ogni giorno. Mi chiedo solo quanto potrà durare in loro questa scarica di adrenalina».

Già, perché quella contro il Covid-19 è una battaglia ancora lunga. E questa volta lo dicono proprio i numeri.

«Abbiamo calcolato che su dieci persone contagiate, quattro sono da ricoverare e una degenza dura in media 10 giorni. È per questo che si chiedono sacrifici ai cittadini. Bisogna diluire nel tempo il picco. Sarà più lunga la nottata, ma saremo in grado di assistere tutti nell'auspicio che la curva inizi presto a scendere. Al momento, anche a Forlì facciamo dai 15 ai 20 interventi giornalieri su casi Covid. Ebbene, di questi sarebbero da ricoverare tanti, troppi».

Chi interviene è ormai avvezzo a riconoscere un caso di contagio?

«I servizi sui sospetti Covid sono ormai la prevalenza. Il difficile non è individuarli, ma capire se e in che modi e tempi i casi lievi possano aggravarsi. Per questo nelle scelte di ricovero abbiamo prudenza. Assieme all'Igiene pubblica seguiamo i domiciliati con grande attenzione e se una situazione peggiora, allora è indispensabile che il Pronto Soccorso se ne faccia carico».

Com'è la situazione proprio in Pronto Soccorso?

«C'è meno vita sociale, meno gente in giro e gli accessi sono calati del 50% dimostrando la verità di sempre, ossia che la metà degli ingressi non erano per situazioni urgenti. Eppure la gestione è diventata complessa, perché accogliamo chiunque entri come se fossimo astronauti. Anche chi avesse una frattura va trattato con la massima precauzione: davanti c'è sempre un potenziale infettato».

Le precauzioni per il personale?

«Abbiamo un mezzo e personale esclusivamente dedicati al trasporto di casi Covid tra strutture sanitarie. Le altre 12 ambulanze sono tutte comunque dotate di ogni dispositivo di protezione e dopo ogni paziente trasportato vengono sanificate con scrupolo. Per quanto riguarda mascherine, occhiali, guanti, tute, il discorso è semplice. Non saranno mai sufficienti. L'esercito della nostra Unità operativa è forte di 250 uomini e donne: facendo un rapido conto avremmo bisogno di 6.500 dispositivi al mese. Quale ospedale può vantarli in Italia? Nessuno, non solo il nostro».

Oggetti e pizze Carico di doni a Malattie infettive

Pizze, abbigliamento, attrezzi per misurare pressione sanguigna e un'eventuale de-saturazione d'ossigeno. È quanto è stato recapitato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale "Morgagni Pierantoni". Doni di chi capisce quanto sia fondamentale il lavoro di medici, infermieri e personale sanitario e cerca di mostrare concretamente il proprio ringraziamento. Ad esempio il Comitato genitori di Castrocaro Terme e Terra del Sole ha donato ieri alla Malattie Infettive 7 saturimetri, una macchina produttrice di ghiaccio, 10 sveglie con cronometro, 8 sfigmomanometri, ciabatte per i pazienti. Sempre restando a Castrocaro il calzificio Vilpas ha donato intimo per uomo e donna (calze, slip). La Pizzeria La Mandragola, invece, ha fatto recapitare ieri pizze per il personale di Malattie Infettive, 118 e Medicina d'urgenza, mettendosi a disposizione per ulteriori consegne nei prossimi giorni. Una catena di solidarietà che non si ferma in favore di chi da settimane lotta in prima linea contro il coronavirus.



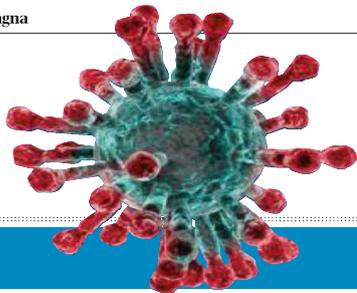
Un operatore del 118 durante la sanificazione dell'ambulanza



Le pizze offerte al reparto dalla pizzeria La Mandragola

«Per chi lavora qui non esistono ferie: si rimane, stretti al servizio da svolgere con una motivazione che commuove»

«Gli accessi sono calati del 50% dimostrando la verità di sempre, ossia che la metà degli ingressi non erano per situazioni urgenti»



LE ACCORTEZZE IN PRIMA LINEA

«Anche chi avesse una frattura va trattato con la massima precauzione: davanti c'è sempre un potenziale infettato»

LA NOTA LIETA IL DATO

Ieri, però, in più di un comune si è registrato il passaggio dall'ospedale al domicilio di molti pazienti



FOTOSERVIZIO FABIO BLACO



Il virus fa un'altra vittima La mamma di Andrea: «Vivrà nel mio cuore»

Funzione religiosa sulla pagina Facebook della parrocchia Ieri è morto un uomo di 78 anni, il conto dei decessi è a 16

FORLÌ
ENRICO PASINI

Si allunga a 16 l'elenco delle vittime del Coronavirus sul territorio forlivese. Ieri proprio il capoluogo ha dovuto piangere un uomo di 78 anni cui la malattia non ha lasciato scampo pur in una giornata nella quale il conto dei contagi ha subito una leggera frenata: 41 casi positivi in più in ambito provinciale, 17 in quello comprensoriale per un totale di 308. Forte, invece è ancora l'eco del dolore per la scomparsa del 26enne predappese Andrea Tessei che questa mattina lascerà la camera mortuaria per essere cremato a Cesena. Proprio durante questo viaggio lungo il quale nessuno potrà essere vicino al giovane capo-scout, don Urbano Tedaldi celebrerà alle 11 dalla chiesa di Sant'Antonio, una funzione religiosa in memoria di Andrea e la trasmetterà in diretta sulla pagina Facebook della parrocchia. Sempre attraverso don Urbano, la madre Marcella ha voluto scrivere poche, ma sentite parole di ringraziamento all'affetto dimostrato da tanta gente, amici e non solo. «Cosa posso dire di mio figlio? - scrive - Ci provo anche se non nascondo lo sconforto e la desolazione. Andrea era il mio punto di riferimento, fra me e lui c'era un legame profondo. Adesso so che dovrò lottare con me stessa per mantenerlo vivo nel mio cuore e anche in quello delle persone che hanno vissuto con lui parte del suo cammino. Rin-



Andrea Tessei, il 26enne di Predappio morto giovedì a Forlì

«Non nascondo lo sconforto e la desolazione. Era il mio punto di riferimento, fra me e lui c'era un legame profondo»

grazio coloro che in questi giorni, in un modo o nell'altro, mi hanno fatto sentire la loro vicinanza». Tanti, come lei, stanno affrontando giorni durissimi lontani dai propri cari ricoverati o in isolamento. Ieri, però, in più di un comune si è registrato il passaggio dall'ospedale al domicilio di molti pazienti le cui condizioni di salute migliorano. Un dato da considerare con favore assieme a

quello dei tamponi analizzati in laboratorio: i tempi si snelliscono e tutti quelli di giovedì, nel pomeriggio di ieri erano stati referatati.

E così che il conteggio parla in ordine decrescente, di 159 infetti a Forlì (con 42 ricoverati), 43 a Forlimpopoli dove il tasso non cresce e 30 a Bertinoro (con 14 ricoveri e 5 persone in terapia intensiva) dove al contrario ci sono due casi in più. «Tutti concittadini legati a precedenti contatti nei rispettivi nuclei familiari che rimangono, tutt'ora, nelle loro abitazioni» spiega il sindaco Gabriele Fratto. Salgono a 17 le persone contagiate a Meldola, a 3 quelle residenti a Galeata con un abitante già in quarantena preventiva e che ora è in isolamento domiciliare con sintomi lievi e a 2 i casi a Portico, tutti assistiti nelle proprie dimore.

Nascere ai tempi del coronavirus: «Nessun caso, è tutto organizzato»

FORLÌ

Il Coronavirus ha cambiato la vita a tutti, dalle abitudini quotidiane al modo di lavorare. E nelle lunghe settimane nelle quali si combatte per la difesa della vita, c'è anche chi la vita la fa sbacchiare. Come ogni giorno, ma in modo diverso. Sono gli operatori e le operatrici dell'Unità di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale "Morgagni Pierantoni" che cercano di rendere sereno il momento del parto anche in giorni nei quali le precauzioni sono

massime e, inevitabilmente, il virus ha modificato anche il modo in cui si accoglie una nuova vita. Il protocollo applicato è rigoroso. Forlì non è all'extra omnes, ossia al "fuori tutti", ma le cautele sono massime. Giocoforza. Come spiega la direttrice dell'Unità operativa, la dottoressa Angela Bandini, l'attenzione resta però tutta sulle partorienti per infondere loro la massima tranquillità nonostante tutto ciò che accade attorno a loro e allo stesso personale sanitario. «Anche in questo periodo di emergenza le

donne che si rivolgono all'Ostetricia e alla Ginecologia dell'ospedale di Forlì vengono trattate con la massima tranquillità e sicurezza» - spiega Angela Bandini - e mi preme sottolineare che dall'inizio dell'emergenza non ci sono stati nel nostro reparto casi sospetti o positivi di Covid-19».

Il percorso parto è stato comunque riorganizzato. «Certamente. Sono sospesi, a seguito delle ordinanze ministeriali, gli incontri di gruppo per la parto-analgesia, ma resta la consulenza individuale alla partoriente nel-

la stessa seduta. Al momento della nascita, il padre può restare in sala parto con la partoriente fino al ritorno in camera dopo il parto. Nei giorni successivi, come da ordinanza, può visitare la mamma e il neonato un solo visitatore al giorno e nella esclusiva fascia oraria che va dalle 13 alle 14».

In caso di parti cesarei c'è un'attenzione particolare. «Sì, dopo un cesareo, una sola persona può restare con la partoriente per le successive 12 ore. Le dimissioni, comunque, avvengo-

no di norma entro le 48 ore dal parto, salvo esigenze particolari».

Detto che al momento non si registrano casi, com'è la prassi se ci fosse una donna in procinto di partorire positiva al Covid-19? «Esistono sale parto e stanze dedicate alle eventuali pazienti contagiate» - spiega la direttrice - «C'è un percorso-Covid dedicato che comprende sia l'accettazione che l'assistenza per la gravida e riguarda anche le pazienti ricoverate in ginecologia». **EP**

Forlì

CORONAVIRUS: I GIORNI DELL'EMERGENZA

Ecco l'Unità speciale di medici Ai malati anche un farmaco antivirale

Il "team" servirà a identificare i casi sospetti di Covid-19 rimasti a casa perché presentano solo sintomi lievi. Su indicazione del dottore di famiglia visiteranno le persone a domicilio

FORLÌ

Un'unità speciale di continuità assistenziale da affiancare ai medici di famiglia per gestire i pazienti con coronavirus e via alla sperimentazione con farmaci antivirali sui pazienti con Covid-19. A Forlì il via è previsto da lunedì prossimo.

L'assistenza

Si tratta di una indicazione per il trattamento dei pazienti a domicilio, molto innovativa e avanzata, in linea con la strategia dettata dall'Oms "cerca, isola, tratta". L'obiettivo del progetto attivato dall'Ausl è identificare con anticipo i casi sospetti di Covid-19 che sono rimasti a domicilio poiché presentavano sintomi lievi o moderati. Grazie alla collaborazione tra infettivologi, medici di famiglia, farmacisti e Dipartimento di sanità pubblica, il progetto prevede che il medico di famiglia segnali al Dipartimento di sanità pubblica il caso sospetto e vengano attivate una serie di azioni coordinate, finalizzate all'isolamento del paziente, al suo trattamento e al suo riconoscimento mediante tampone.

Le Unità speciali di continuità assistenziale (le cosiddette Usca), che si affiancheranno al medico di famiglia per la gestione dei pazienti Covid accertati e in isolamento domiciliare e di quelli che sono stati dimessi dall'ospedale, saranno operative in maniera graduale, a partire dalle aree territoriali più esposte al contagio.

«I pazienti asintomatici, e quelli che non hanno più sintomi, saranno seguiti dal proprio medico di famiglia con monitoraggio telefonico; dopodiché si eseguono due tamponi, a distanza di 24 ore l'uno dall'altro e, se entrambi sono negativi, il paziente è dichiarato guarito - spiega Carlo Biagetti, responsabile della Struttura di programma per la gestione del rischio Infettivo dell'Ausl -. I pazienti che hanno sintomi lievi (febbre fino a 37,5 gradi, tosse, mal di gola, dolori articolari...) e che non hanno altri fattori di rischio (età avanzata, patologie pregresse, stato di gravidanza), vengono seguiti attraverso sorveglianza attiva, con telefonate quotidiane oltre ovviamente all'assunzione di una terapia di supporto. Qualora vi siano sintomi lievi, ma in presenza di altri fattori di rischio, il medico di famiglia attiva la Usca che, con tutti i dispositivi di protezione individuale, si reca al domicilio del paziente, sia esso sospetto Co-



L'Ausl da lunedì attiva l'unità speciale di continuità assistenziale con medici che visiteranno i pazienti con Covid anche a domicilio

vid o accertato come positivo, per monitorarne il decorso».

Il farmaco antivirale

«In questo percorso - spiega Antonella Dapozzo, direttrice del Programma Cure primarie dell'Ausl Romagna - è stata prevista anche la possibilità di prescrivere per i pazienti sintomatici sospetti che non hanno ancora avuto contatto con le strutture ospedaliere, a cura del medico di famiglia, che più di ogni altro conosce il paziente, uno specifico farmaco antivirale che le evidenze disponibili pongono tra le armi da utilizzare per ridurre l'evoluzione del quadro clinico verso forme gravi. Grazie alla collaborazione della Farmacia Ospedaliera e della Croce Rossa i farmaci verranno consegnati direttamente a domicilio dei pazienti».

ANTONELLA DAPPOZZO (AUSL ROMAGNA)

«Il farmaco antivirale è tra le armi da utilizzare per ridurre l'evoluzione del quadro clinico verso forme gravi»

PRESTO IN AZIONE

L'unità speciale di continuità assistenziale da affiancare ai medici di famiglia entrerà in funzione da lunedì prossimo

Azienda dona 14mila mascherine La Cna regala camici monouso



A sinistra, i camici donati dalla Cna. A destra le mascherine donate da Studio 69 srl

FORLÌ

Corsa alla solidarietà per affrontare l'emergenza epidemiologica. In arrivo altre 14mila mascherine dall'azienda Studio 69 S.r.l. di Massimo Tarroni che è riuscito ad averle grazie alla società Sgce di Singapore (multinazionale Fashion and Cosmetics). «Ringrazio Massimo Tarroni, titolare dell'azienda Studio 69 per averci consegnato queste 14mila mascherine. Il nostro intento - spiega il vicesindaco Daniele Mezzacapo - è quello di distribuirle prima di tutto agli agenti delle forze dell'ordine e agli operatori socio-sanitari delle case di cura, dell'ospedale, della Protezione Civile e del terzo settore che sono in prima fila nel

contrasto di questa emergenza. Subito 1.000 mascherine ad ogni corpo delle forze dell'ordine sempre in prima linea, polizia locale, polizia di Stato, Guardia di Finanza e carabinieri che saranno subito riforniti».

L'emergenza sanitaria da coronavirus ha portato comunque alla mobilitazione di numerosissime realtà pronte a sostenere chi è impegnato in prima linea. Anche l'Istituto Tumori della Romagna è stato tra i beneficiari di un importante gesto solidale da parte della Scuola del Benessere di Cna Ravenna attraverso la donazione di 500 camici monouso per la protezione degli operatori e, di conseguenza, dei pazienti oncologici.

Si tratta di un presidio di prote-

zione molto importante e sempre utilizzato dagli operatori sanitari, utile per prevenire l'eventuale trasmissione del virus e tutelare la salute dei pazienti e di chi si prende cura di loro.

Oltre ai 500 camici, la scuola del Benessere di Cna Ravenna ha inviato all'Irst anche centinaia di mantelline monouso che potranno essere impiegate all'interno del progetto di umanizzazione "Angolo dell'Armonia", che ripartirà appena sarà superata l'emergenza. Il progetto vede impegnate estetiste e parrucchiere che offrono gratuitamente ai pazienti Irst semplici trattamenti di bellezza e benessere per la loro cura esteriore, aspetto di fondamentale importanza nel percorso oncologico.